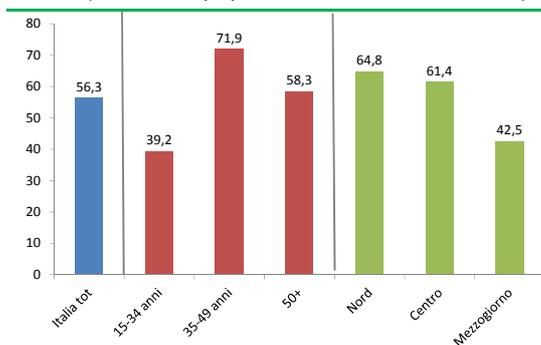


Tasso di occupazione per età e area geografica

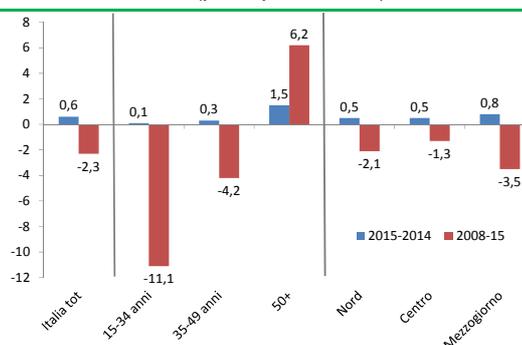
(in % della popolazione 15-64 anni; 2015)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Variazione del tasso di occupazione per età e area geografica

(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Il **mercato del lavoro in Italia** ha presentato durante la crisi dinamiche diverse a livello sia territoriale sia settoriale. Il Mezzogiorno è stata l'area più colpita in termini di contrazione dell'occupazione.

Tra i settori di attività economica, il saldo molto negativo per l'industria è stato solo in parte bilanciato da quello positivo dei servizi, mentre l'agricoltura presenta una contrazione molto contenuta. Durante la crisi l'occupazione ha presentato **dinamiche differenziate anche in funzione della fascia di età**, della tipologia contrattuale e del livello di istruzione dei lavoratori.

Nella fascia di età 15-34 anni si sono persi due mln di occupati a fronte di un aumento di 1,8 mln per gli over 50. Tra le categorie contrattuali il lavoro part-time è stata l'unica a crescere costantemente anche durante la crisi. A fronte di un calo generalizzato del tasso di occupazione, le difficoltà sono state inferiori per i possessori di un titolo di studio più elevato.

n. 20

27 maggio 2016



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

L'occupazione in Italia prima e dopo la crisi: un confronto

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

Nel 2015 gli occupati nell'Area euro sono aumentati di 1,4 milioni, facendo segnare un recupero solo parziale del livello occupazionale pre-crisi. Rispetto al 2008 il numero degli occupati risulta inferiore di circa 3,2 milioni di unità. In Italia il tasso di occupazione nel 2015 ha raggiunto il 56,3% in aumento dal 55,7% dell'anno precedente.

Il mercato del lavoro in Italia ha presentato durante la crisi dinamiche diverse a livello sia territoriale sia settoriale. Osservando le variazioni tra il 2008 e il 2015, a livello territoriale si evidenzia come il Mezzogiorno sia stata l'area più colpita in termini di contrazione dell'occupazione. A fronte di una flessione degli occupati pari a 626mila unità a livello nazionale, nel Mezzogiorno sono stati persi 462mila posti di lavoro, con una contrazione dell'occupazione pari al 7,5%. Il Nord ha registrato una riduzione di 232mila unità, con un'incidenza percentuale molto più ridotta (1,9%) mentre nelle regioni del Centro l'occupazione è aumentata di 88 mila unità (+1,8%).

Tra i settori di attività economica, i 626mila occupati persi rispetto a prima della crisi derivano da un saldo negativo di 905mila registrato nell'industria, da uno positivo per 291mila nei servizi, mentre l'agricoltura ha perso circa 11mila occupati con una contrazione di poco superiore all'1%. Dei 186 mila nuovi occupati del 2015, oltre il 90 per cento è ascrivibile al settore dei servizi, l'unico a registrare un ammontare di occupati superiore a quello pre-crisi.

Durante la crisi l'occupazione ha presentato dinamiche differenziate anche in funzione della fascia di età, della tipologia contrattuale e del livello di istruzione dei lavoratori. Nell'arco temporale 2008-2015, a fronte di una riduzione dell'occupazione pari a quasi due milioni di unità per la classe 15-34 anni si è registrata una contrazione molto meno accentuata per la classe 35-49 anni (-500 mila unità) e un incremento di 1,8 milioni per gli over 50. Tra le varie categorie contrattuali il lavoro part-time è stata l'unica a crescere costantemente anche durante la crisi. Rispetto al 2008 gli occupati permanenti con un lavoro part-time sono aumentati di 687 mila unità (il 26,8 per cento).

Tra il 2008 e il 2015, a fronte di un calo generalizzato del tasso di occupazione, le difficoltà sono state inferiori per i possessori di un titolo di studio più elevato. Non solo in valore assoluto il tasso di occupazione risulta più alto a fronte di un titolo di studio superiore, ma anche in termini relativi, le variazioni negative registrate durante la crisi sono risultate più contenute. Nel 2015, in fase di ripresa del mercato del lavoro, pur aumentando per tutti i livelli di istruzione, il tasso di occupazione è cresciuto in misura maggiore per i laureati.

Il mercato del lavoro prima e dopo la crisi economica

Il ritorno alla crescita economica nell'Eurozona si è accompagnato a un graduale miglioramento del mercato del lavoro. Nel 2015 gli occupati nell'Area euro sono aumentati di 1,4 milioni, facendo segnare, tuttavia, un recupero solo parziale del livello occupazionale pre-crisi. Rispetto al 2008 il numero degli occupati risulta inferiore di circa 3,2 milioni di unità. Il tasso di occupazione ha raggiunto il 64,5% un valore 1,3 punti percentuali più basso rispetto a quello del 2008. Tra i 28 paesi della Ue si registrano andamenti diversificati. Tredici paesi mostrano un valore di questo indicatore superiore al 2008. Tra essi possono essere annoverati Germania, Regno Unito e

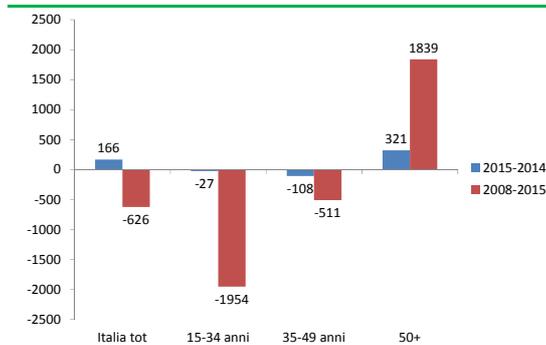
Svezia che guidano questa graduatoria con un tasso di occupazione superiore al 70%. Gli altri quindici paesi presentano ancora un ritardo rispetto a prima della crisi. Appartengono a questo secondo gruppo, pur con andamenti diversi, alcune grandi economie come Francia, Italia, Spagna, Portogallo e Olanda.

In Italia il tasso di occupazione nel 2015 ha raggiunto il 56,3% in aumento dal 55,7% dell'anno precedente. Rispetto alla media europea si tratta di un aumento più contenuto (+0,6 pp a fronte di 0,8 pp per la Ue), a fronte peraltro di un valore assoluto quasi dieci punti inferiore alla media Ue (65,6%).

In valori assoluti in Italia nel 2015 gli occupati sono aumentati di 186mila unità con una certa disomogeneità a livello territoriale. Nell'anno il miglior risultato è stato quello relativo al Mezzogiorno che ha registrato un aumento di 94mila unità con un incremento dell'1,6% a fronte dello 0,8% per il Nord ovest e il Centro. Il Nord est, in controtendenza ha mostrato una moderata flessione (-5mila unità).

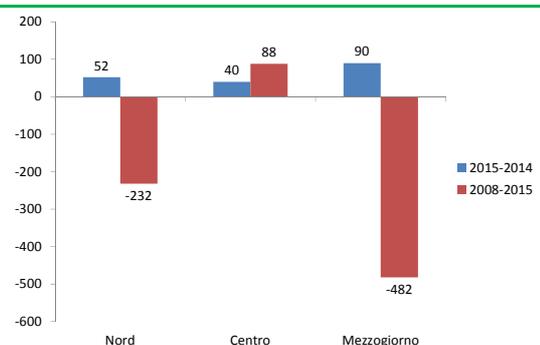
Variazione degli occupati per fascia di età

(migliaia; valori annuali)



Variazione degli occupati per area geografica

(migliaia; valori annuali)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Osservando le variazioni tra il 2008 e il 2015 a livello territoriale, si evidenzia come il Mezzogiorno sia stata l'area più colpita in termini di contrazione dell'occupazione. A fronte di una flessione degli occupati pari a 626mila unità a livello nazionale, nel Mezzogiorno sono stati persi 482mila posti di lavoro, con una flessione dell'occupazione pari al 7,5%. Il Nord ha registrato una riduzione di 232mila unità, con un'incidenza percentuale molto più ridotta (1,9%) mentre nelle regioni del Centro l'occupazione è aumentata di 88 mila unità (+1,8%).

Il tasso di occupazione presenta un divario territoriale molto ampio: mentre le regioni del Centro e del Nord, in linea con la media Ue, occupano oltre sei persone su dieci nella fascia di età 15-64 anni, nel Mezzogiorno questo valore scende a poco più di quattro, un valore inferiore a quello della Grecia.

Un dato interessante riguarda anche l'impatto diversificato in termini occupazionali che gli anni della crisi hanno avuto sulle diverse fasce di età degli occupati. La crisi ha colpito soprattutto le classi di età più giovani. Anche in fase di ripresa del mercato occupazionale, mentre il numero totale degli occupati era già tornato a crescere, quello relativo alla fascia di età 15-24 ha continuato a registrare una flessione. Il punto di minimo per il totale della popolazione in età lavorativa è stato raggiunto nel mese di settembre 2013, per gli occupati 15-24 anni la flessione è durata quasi due anni in più, toccando un punto di minimo a maggio 2015.

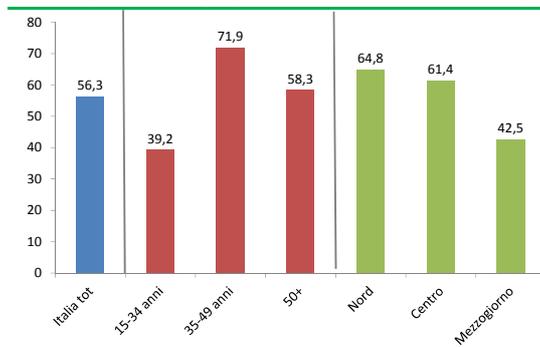
Nell'arco temporale 2008-2015, a fronte di una riduzione dell'occupazione pari a quasi due milioni di unità per la classe 15-34 anni (-28%) si è registrata una contrazione molto meno accentuata per la classe 35-49 anni (-500 mila unità) e un incremento di 1,8 milioni per gli over 50.

Nel 2015, pur in attenuazione rispetto agli anni precedenti, il numero degli occupati nella fascia di età più giovane ha continuato a ridursi (-27mila), così come quello relativo alla fascia di età 35-49 anni (-108mila). L'incremento degli occupati è ascrivibile interamente agli over 50 in aumento di 321 mila unità.

Il tasso di occupazione per la fascia tra i 50 e i 64 anni in Italia è aumentato di 1,5 punti percentuali nel solo 2015 e di oltre 9 punti percentuali rispetto al 2008. In termini assoluti, tuttavia, risulta ancora inferiore alla media Ue (56,3% a fronte del 61,8%) anche se il gap si è ristretto da 9,2 a 5,5 punti percentuali.

Tasso di occupazione per età e area geografica

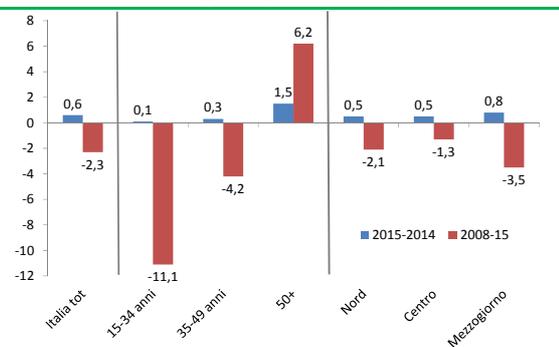
(in % della popolazione 15-64 anni; 2015)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Variazione del tasso di occupazione per età e area geografica

(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

I settori di attività economica e le professioni

La dinamica occupazionale ha avuto un andamento diversificato anche tra i settori di attività economica. Dei 186 mila nuovi occupati del 2015, oltre il 90 per cento è ascrivibile al settore dei servizi, l'unico a registrare un ammontare di occupati superiore a quello pre-crisi (+1,9%). I 626mila occupati persi rispetto a prima della crisi derivano infatti da un saldo negativo di 905mila registrato nell'industria (-13,2%), da uno positivo per 291mila nei servizi, mentre l'agricoltura ha perso circa 11mila occupati con una contrazione di poco superiore all'1%.

Nel settore dei servizi tra le varie attività economiche tra il 2008 e il 2015 il maggior contributo alla ripresa dell'occupazione è attribuibile ai servizi alle famiglie, agli alberghi e ristoranti, alla sanità e assistenza sociale, ai servizi alle imprese e al comparto dell'informazione e comunicazione. Nell'ultimo anno l'incremento ha riguardato in modo più accentuato le attività finanziarie e assicurative, gli alberghi e ristorazione e i servizi alle imprese, a fronte di riduzioni più consistenti nel commercio.

L'industria è stato il settore maggiormente colpito dalla crisi economica. I 905mila occupati in meno rispetto al 2008 si sono ripartiti in modo pressochè analogo tra l'industria in senso stretto (-421mila) e le costruzioni (-484mila). Ma data la diversa classe dimensionale dei due comparti (4,5 mln di occupati nell'industria in senso stretto a fronte di 1,5 mln nelle costruzioni) l'impatto per quest'ultimo è stato molto più accentuato (-25% a fronte del -8,5% del primo). Le dinamiche più recenti confermano

un'attenuazione delle difficoltà nelle costruzioni che nel 2015 hanno tuttavia registrato una flessione di 16mila occupati a fronte dei -2mila dell'industria in senso stretto.

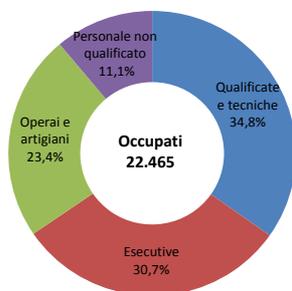
Nonostante le difficoltà il settore delle costruzioni italiano rimane al secondo posto nella Ue per numero di occupati nel settore, dietro alla Germania, che nel periodo 2008-2015 ha fatto segnare un calo molto meno accentuato (3,8%).

Continua invece la ripresa dell'occupazione nel settore dell'agricoltura; nel 2015 si registra un incremento di 31mila occupati (+3,8%) che porta il livello attuale (843mila occupati) su un valore di poco inferiore a quello del 2008.

Nell'ambito delle diverse professioni¹ la crisi ha colpito in modo accentuato la categoria degli operai e degli artigiani, che occupa circa 5 mln di persone e che ha perso in sette anni oltre un milione di occupati. Il fenomeno si è progressivamente attenuato, tuttavia anche nel 2015 il saldo è stato lievemente negativo (-20mila occupati). L'altro segmento che ha sofferto in modo considerevole nel medesimo arco temporale è quello relativo alle professioni qualificate e tecniche che ha perso dal 2008 642mila addetti (-7,7%) ma nel 2015 è tornato a crescere (+1,1%). Diverso è stato invece l'andamento registrato dagli altri due grandi segmenti professionali: le professioni esecutive nel commercio e nei servizi e il personale non qualificato che insieme occupano 9,2 mln di persone, circa il 40% degli occupati totali. Rispetto al 2008 le professioni esecutive registrano un incremento del 10% e il personale non qualificato del 21%, con un aumento nel numero degli occupati pari rispettivamente a 614mila e 428mila.

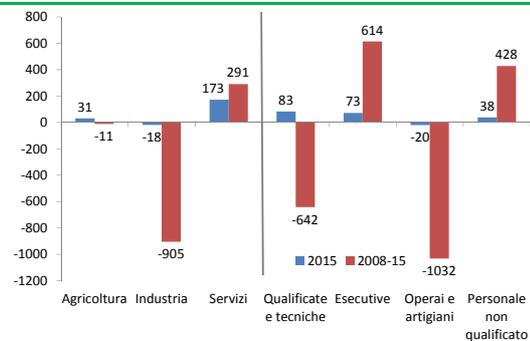
Ripartizione degli occupati per professione

(quote % sul totale; migliaia; 2015)



Variazione degli occupati per settore e professione

(dati in migliaia)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

L'incremento dell'occupazione nel 2015, con l'eccezione di operai e artigiani, ha riguardato tutti i raggruppamenti professionali, in particolare le professioni non

¹ A partire dal 2011 l'Istat ha adottato la nuova classificazione delle professioni CP2011. Le professioni qualificate e tecniche comprendono i gruppi I, II e III (I. Legislatori, imprenditori e alta dirigenza; II. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; III. Professioni tecniche); quelle esecutive nel commercio e nei servizi i gruppi IV e V (IV. Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio; V. Professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi); gli operai e gli artigiani i gruppi VI e VII (VI. Artigiani, operai specializzati e agricoltori; VII Conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti di veicoli;) le professioni non qualificate il gruppo VIII.

qualificate (+1,6%) e quelle esecutive nel commercio e nei servizi (+1,1%), cui si è accompagnata nell'anno la crescita delle professioni qualificate (+1,1%).

L'incremento delle professioni qualificate nell'ultimo anno riguarda soprattutto le attività assicurative e finanziarie e i servizi alle imprese, mentre a dare impulso alle professioni esecutive hanno contribuito i comparti degli alberghi e ristoranti e i servizi alle imprese. La crescita delle professioni non qualificate riguarda quasi esclusivamente gli uomini, soprattutto stranieri, ed è diffusa soprattutto nei servizi alle imprese, nei trasporti e magazzinaggio, negli alberghi e ristoranti e in agricoltura.

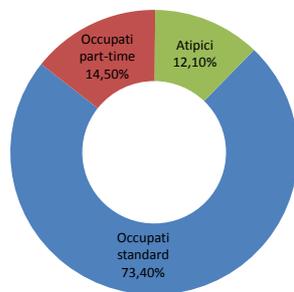
Migliora la qualità dell'occupazione: le tipologie contrattuali

Nel corso del 2015 l'aumento nel numero degli occupati si è accompagnato a un miglioramento nella qualità dell'occupazione, intesa come maggiore stabilità delle forme contrattuali. Nel 2015 si è registrato un aumento di 65 mila dipendenti e autonomi a tempo pieno, di 105 mila dipendenti a tempo determinato a fronte di una riduzione dei contratti di collaborazione dei lavoratori autonomi a tempo parziale pari rispettivamente a -29mila e -6mila unità.

Per tornare ai livelli pre-crisi resta, tuttavia, ancora molta strada da percorrere. Rispetto al 2008 gli occupati standard (dipendenti e autonomi a tempo pieno) sono diminuiti di circa 1,3 milioni e il peso del lavoro standard sul totale dell'occupazione è passato dal 77 al 73,4%. La flessione degli occupati ha riguardato in otto casi su dieci uomini e in quasi cinque su dieci residenti nel Mezzogiorno.

Ripartizione degli occupati per tipologia contrattuale

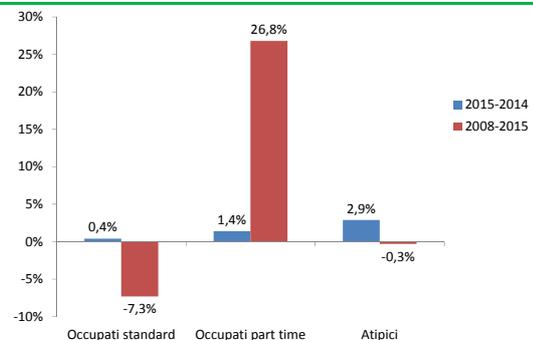
(quota % sul totale; 2015)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Variatione degli occupati per tipologia contrattuale

(var % delle consistenze)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Un altro segnale interessante è costituito dall'evoluzione verso forme contrattuali più stabili. Le transizioni dei dipendenti a tempo determinato verso il tempo indeterminato nel 2015 sono aumentate quasi del 22% rispetto al 2014, anno in cui peraltro si era registrato un incremento del 18% rispetto all'anno precedente. Nel 2015 anche il numero dei passaggi dallo status di collaboratore a quello di dipendente sono aumentati del 14% rispetto all'anno precedente. Complessivamente in Italia i lavoratori con un contratto standard ammontano al 73% (53% dipendenti a tempo pieno e 20% autonomi a tempo pieno), quelli con contratto part-time al 15%, mentre i lavoratori con contratti atipici hanno un peso pari al 12% del totale.

Tra le varie categorie il lavoro part-time è stata l'unica a crescere costantemente anche durante la crisi. Rispetto al 2008 gli occupati permanenti con un lavoro part-time sono

aumentati di 687 mila unità (il 26,8 per cento), ma cambiano in parte le motivazioni. Mentre durante la crisi era aumentato in modo accentuato il part-time involontario (quello accettato in assenza di un possibile lavoro a tempo pieno), nel 2015 è tornato a crescere anche il part-time volontario. In termini assoluti, tuttavia, in Italia l'incidenza del part-time involontario sul totale degli occupati part-time rimane molto elevato con un valore del 63,9% di molto superiore al 27,5% della media Ue.

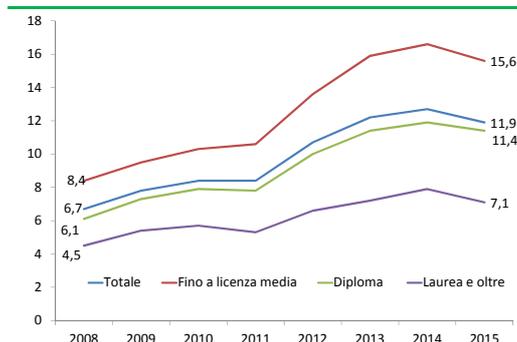
Il titolo di studio come fattore abilitante durante la crisi

Durante la crisi economica, a fronte di un calo generalizzato del tasso di occupazione, le difficoltà sono state inferiori per i possessori di un titolo di studio più elevato. Non solo in valore assoluto il tasso di occupazione risulta più alto a fronte un titolo di studio superiore, ma anche in termini relativi, le variazioni negative registrate durante la crisi sono risultate più contenute.

Tra il 2008 e il 2015 il calo degli occupati laureati è stato di 2,2 punti percentuali (78,5% al 76,3%). Tra i diplomati il calo è stato pari a 5 punti percentuali (dal 68% al 63%). Per i possessori di un titolo di licenza media o inferiore il tasso di occupazione arriva al 40%. Nel 2015, in fase di ripresa del mercato del lavoro, pur aumentando per tutti i livelli di istruzione, il tasso di occupazione è cresciuto in misura maggiore per i laureati.

Tasso di disoccupazione totale e per titolo di studio

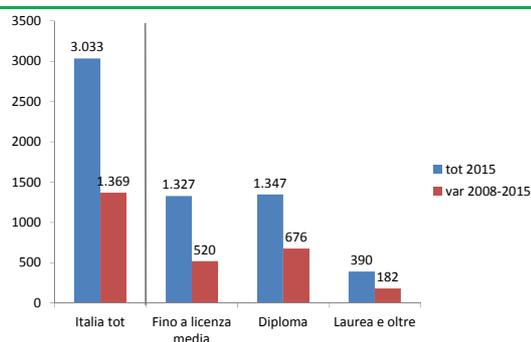
(in % della forza lavoro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Disoccupati totali e per titolo di studio

(dati in migliaia)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

Ad analoghe conclusioni si arriva osservando anche la dinamica del tasso di disoccupazione per livello di istruzione. Tra il 2008 e il 2015, il tasso di disoccupazione per la forza lavoro con la licenza media è aumentato di 7 punti percentuali passando dall'8,4 al 15,6%. Nel caso dei diplomati l'incremento è stato di 5,3 punti percentuali (dal 6,1 all'11,4%) mentre per i laureati si è registrato un aumento molto più contenuto, pari a 2,6 punti percentuali (dal 4,5% al 7,1%).

Nel primo trimestre del 2016 il mercato del lavoro ha continuato a mostrare tendenze moderatamente favorevoli: l'occupazione ha registrato un'espansione contenuta (+0,1% la variazione congiunturale nel primo trimestre), mentre il tasso di disoccupazione ha segnato un'ulteriore diminuzione (dall'11,6% a gennaio all'11,4% a marzo). Nel 2016, l'occupazione potrà beneficiare in misura maggiore del consolidamento della crescita dell'attività economica e degli interventi fiscali volti a stimolare le nuove assunzioni, la cui intensità si è progressivamente ridotta.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com